

rosati LANCIA

viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
cur piazza Caduti
della montagna 30

Ieri ☺ minima 11°
● massima 26°
Oggi ☺ il sole sorge alle 5.35
e tramonta alle 20.42

ROMA

La redazione è in via dei taunni, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
selectronic
rosati
LANCIA



Tassisti Contro le rapine in forse le corse notturne

Per far fronte alle rapine ai danni dei tassisti durante il servizio notturno, le organizzazioni sindacali della categoria hanno chiesto un incontro urgente al prefetto Alessandro Voci, al questore Umberto Improta, al sindaco Franco Carraro e all'assessore al traffico Edmondo Angeli. «In mancanza di una risposta positiva - si legge in un comunicato - saremmo costretti a sospendere il servizio notturno dei taxi». Nell'ultimo mese, secondo quanto si è appreso dalla squadra mobile romana, le rapine ai danni dei tassisti sono state tre. In una di queste un tassista è stato derubato oltre che dell'incasso anche dell'auto. Gli inquirenti non ritengono che ci si trovi di fronte a un fenomeno allarmante anche se, fanno notare che era da tempo, prima di questi ultimi tre episodi, che non avvenivano rapine ai danni dei tassisti.

Sos del Wwf: «Le dune costiere rischiano di scomparire»

Il Wwf-Lazio lancia un sos per la salvaguardia degli ecosistemi di duna costiera minacciati di completo degrado. «In tutta la Regione - spiega il Wwf - su oltre 270 chilometri di costa non rimangono che 20 chilometri di ambienti dunari ancora parzialmente integri lungo il litorale del Parco nazionale del Circeo e altrettanti nella zona costiera tra Tarquinia e la Toscana; per il resto non esistono altro che stabilimenti balneari, palazzine in riva al mare e strade litoranee». Secondo gli ambientalisti a creare danno sono i fuoristrada sulla spiaggia alla moda californiana che soprattutto nei giorni festivi assedia il bagnasciuga provocando la distruzione degli apparati radicali delle piante pioniere della duna. Il Wwf per fermare il degrado chiede l'intervento del ministero dell'Ambiente, della Regione e dei Comuni costieri della foce.

Cemento per villa Adriana Oggi la sentenza della II sezione

pochi metri dalla preziosa Villa Imperiale. La sentenza della II sezione bis di piazza Nicosia sarà depositata questa mattina.

Consultazione referendaria L'Atac cambia 5 percorsi bus

alle ore 14 di martedì 11, per la chiusura di via dei Cerchi nel tratto tra via di S. Teodoro e Piazza Bocca della Verità, le linee 90, 90 baratto e 160 dirette verso Piazza Venezia saranno deviate da via dei Cerchi per via dell'Ara Massima di Ercole, via della Greca, piazza Bocca della Verità. Dalle ore 1 del 10 giugno alle ore 24 del 22 giugno, per motivi di sicurezza, saranno temporaneamente soppressi le fermate della linea tranviaria 13 e della linea autobus 30 notturno in via Induno, nei due sensi di marcia. Dalle ore 1 alle 24 dell'11 giugno, per la chiusura al traffico di via Induno, la linea tranviaria 13 sarà limitata a piazzale Ostiense, da dove partirà un collegamento sostitutivo con autobus fino al capolinea di piazza S. Giovanni di Dio. La linea autobus 30 sarà deviated, nello stesso periodo, da piazza Giuseppe Giocchino Belli per lungotevere degli Anguillara, lungotevere degli Alberteschi, Ripa, Porto di Ripa Grande, Ponte Sublicio.

Un parco al Terminillo Presentato progetto di legge

gruppo di alpinisti e ambientalisti, è stato presentato alla Regione Lazio un progetto di legge per la istituzione del parco regionale dei Monti Reatini. Le iniziative continuano: domenica il Cai e il Wwf organizzano un raduno sul Monte Terminillo di tutto gli ambientalisti ed amanti della montagna. L'appuntamento è per le ore 9 presso il rifugio Sebastiani. Saranno effettuate escursioni a vario livello nei luoghi più belli e suggestivi della montagna: Valle degli Angeli, Valle della Meta, Valle Scura, Monte Elefante. Interverranno anche alpinisti di fama internazionale.

MARISTELLA IERVASI

Una scena di altri tempi davanti alla fabbrica d'armi presidiata da 56 giorni per difendere l'occupazione. Tre dirigenti dell'azienda hanno preteso che gli agenti forzassero i picchetti. 2 donne medicate in ospedale. Fiom: continuare la trattativa.



Il cordone degli agenti di polizia schierato di fronte ai lavoratori della Contraves, davanti ai cancelli della fabbrica occupata.

Caricati gli operai Contraves

Cassa integrazione L'applicazione divide i sindacati

Firme separate per l'accordo sulla vertenza Contraves. Dopo due giorni di lunghe trattative, solo Fim-Cisl e Uil-Uil hanno sottoscritto all'alba di ieri il documento che sostanzialmente ricalca l'ipotesi formulata dal ministero del Lavoro per la riassunzione dei 197 operai licenziati e la successiva cassa integrazione di altri 230. La Fiom-Cgil si è rifiutata di firmare «pur apprezzando il positivo lavoro svolto fino a quel momento dal ministero» ed ha abbandonato la saletta della discussione del sottosegretario Ugo Crippa alle due. «Abbiamo chiesto all'azienda - ha spiegato Emiliano Cerquetani, segretario romano della Fiom - garanzie certe sull'integrazione di tutti i lavoratori una volta cessata la cassa integrazione prevista per i 230 dipendenti. Ma l'azienda ha detto che non poteva farlo: l'ipotesi ristrutturazione sarà fatta sulla base delle commesse e degli ordini che la Contraves riuscirà ad ottenere. Assurdo firmare un accordone quando manca un piano di riorganizzazione aziendale». Che succederà ora? Il gruppo dei dirigenti - ha dichiarato Antonio Rosati, responsabile dei problemi del lavoro della federazione romana del Pds - si è formalmente impegnato a rinvocare i sindacati perché l'accordo sia in qualche modo «esplicito» e meglio di quanto è stato fatto. Alla riunione di ieri, le tre confederazioni sindacali e di categoria erano giunte divise sulla questione dei prepensionamenti e della cassa integrazione a zero ore. Per la Fiom punto irrinunciabile dell'accordo era la possibilità che i cassintegrati fossero scelti tra i dipendenti pre-pensionabili e comunque attraverso criteri concordati fra le parti. In più, i sindacalisti chiedevano per gli operai che non avrebbero usufruito della rotazione della cassa integrazione (il 60% del 230) la garanzia di un rientro comunque in fabbrica allo scadere dei due anni previsti. «La garanzia del reintegro per tutti non c'è - ha spiegato candidamente Giampaolo Pavoni - neanche nel nuovo protocollo. L'azienda è stata chiara: una qualsiasi certezza avrebbe scoraggiato i dipendenti a cercarsi un altro lavoro. Noi abbiamo posto una clausola su questo punto preciso. L'accordo? Complessivamente buono». La clausola in questione prevede l'impegno, da parte di ministero e azienda, «a definire ulteriori iniziative che si rendessero necessarie al termine dei due anni. Nel documento sono precisati, fra gli altri punti, le forme di prepensionamento che attuerà l'azienda (blocco del turnover, dimissioni incentivata, incentivi per formare cooperative), il piano di risanamento e infine l'istituzione (a proposta di chi è stata di Crippa) di un osservatorio permanente per verificare l'efficacia dell'applicazione dell'accordo. A.Ter.

Trecento lavoratori della Contraves sono stati caricati ieri mattina da polizia e carabinieri davanti ai cancelli della fabbrica sulla via Tiburtina, occupata da 56 giorni. Protetti dalle forze dell'ordine, tre dirigenti dell'azienda hanno tentato di entrare negli uffici, ma sono stati respinti dai manifestanti che per bloccare l'ingresso si erano sdraiati in terra. Due donne sono state medicate in ospedale.

ANDREA GAIARDONI

Un doppio cordone di polizia e carabinieri per respingere i manifestanti. E come «lasciapassare» l'accordo raggiunto nella tarda serata di ieri al ministero del Lavoro e esigendo il passaggio dello staff dirigenziale della fabbrica, i primi sono stati sollevati di peso dagli agenti, qualcuno s'è ribellato scalcando e neccendo calci. Il cordone non è però riuscito ad avanzare che di qualche metro. D'improvviso la tensione ha raggiunto il culmine, quando due donne sono state

colte da malore. Il fronte compatto dei manifestanti s'è sganciato per andarle a soccorrere. I dirigenti ne hanno approfittato per avanzare ancora di qualche passo, ma sono stati immediatamente bloccati dai lavoratori. «Ero lì davanti, l'ho visto lo il direttore generale scavalcare la compagnia che si era sentita male, senza un minimo di rispetto. Era sdraiata per terra, nemmeno l'ha guardata. Le bestie vengono trattate così». Un quarto d'ora dopo sono arrivate due ambulanze. A dare l'allarme via radio era stato un funzionario di polizia. A quel punto i tre dirigenti della Contraves hanno abbandonato il tentativo di entrare negli uffici e se ne sono andati, lasciando agli agenti il compito di calmare gli animi. «Rabbia, ho dentro solo tanta rabbia nel vedere che dopo tanti giorni di lotta, i padroni hanno l'arroganza di venire qui scortati dalla polizia e pretendere di entrare in fabbrica,

come se la nostra protesta non contasse nulla, come se non esistessimo. Ero seduto in terra, come gli altri. Un carabiniere mi ha preso a calci, non ho fatto in tempo a scansarmi. No, il mio nome non scriverò. Il giorno che rientreremo a lavorare potremmo farci passare dei guai». Accanto a lui c'è un altro dipendente della Contraves, Carlo, 35 anni, moglie e due figli da mantenere, uno dei 197 che hanno ricevuto la lettera di licenziamento. «Non c'era motivo di esasperare così gli animi - spiega con calma - i dirigenti hanno sbagliato a voler entrare con la forza. Si sono sentiti autorizzati, giustificati. L'accordo è stato siglato, è vero, ma non dalla Fiom. Bisogna ancora trattare, la vertenza non è finita. Noi chiediamo solo chiarezza e maggiori garanzie. Stamattina, dopo la carica, mi sono avvicinato a uno dei dirigenti per chiedergli spiegazioni. Mi ha risposto che

lo scontro diretto era necessario per la sopravvivenza della fabbrica».

Emiliano Cerquetani, segretario romano della Fiom, tenta di ridimensionare l'accaduto. «C'è stata da parte delle forze dell'ordine una totale solidarietà nei confronti dei lavoratori. Sì, ci sono stati degli screzi, ma non è successo niente di grave. Purtroppo, dopo tanti giorni di occupazione, comincia ad affiorare la stanchezza. Le due lavoratrici che si sono sentite male hanno avuto delle crisi nervose, sono state subito dimesse dall'ospedale. Non ha senso innescare polemiche su quanto accaduto oggi. Abbiamo una trattativa davanti a noi, stiamo tentando di difendere duecento posti di lavoro». Questa mattina una delegazione formata da consiglieri comunali e regionali del Pds, guidata dal segretario della federazione romana, Carlo Leoni, andrà alla Contraves per incontrare i lavoratori.

I carabinieri: un'inutile provocazione

«Una volta, l'avrebbero chiamata provocazione»: lo dice un capitano dei carabinieri, e scuote la testa. Ce l'ha con quei tre dirigenti della Contraves che, ieri mattina di buon'ora, si sono presentati davanti ai cancelli della fabbrica, occupata da 56 giorni, per esercitare il diritto a sedere sulle proprie scrivanie. «Cose di una volta», dice il capitano. Sì, cose da anni Settanta. Perché i tre dirigenti, avuta la pensata di un bell'ingresso in parata tra le bandiere del consiglio di fabbrica, non si sono curati d'altro,

che, semplicemente, davanti al trambusto, qualcuno della portineria abbia telefonato al 112, chiedendo l'intervento. Una spiegazione verosimile, anche se i carabinieri ieri mattina erano proprio tanti, troppi, per «un intervento di routine». Il capitano aggiunge: «Se i dirigenti della fabbrica ci avesse chiamato prima, magari qualche giorno fa, per avvertirci che avrebbero tentato di entrare, ci saremmo proprio arrabbiati». Ancora: «Data la situazione della Contraves,

questo per noi sarebbe stato turbamento dell'ordine pubblico. L'avremmo certamente convinti a lasciare perdere». E la polizia? Dalle sale della Questura, esce una strana versione. «In linea con il clima confuso che circonda questo episodio della Contraves-story. «Qualcosa, in effetti, era previsto. Un sit-in, o qualcosa del genere. Si sapeva da giorni. Probabilmente, dovevamo proteggere dei dirigenti». Poi, però, fanno marcia indietro: «No, i dirigenti non c'entrano. Era solo una manifestazione di lavoratori». Pec-

□ C.A.

Verso
il referendum
I ministeri
4ª puntata



A PAGINA 24

La ragazzina accusata di aver rubato un portafogli a largo Argentina Pugni e schiaffi a una bimba rom «processata» in piazza dai passanti

Una bambina zingara di cinque anni, accusata di aver rubato un portafogli, è stata insultata e picchiata dai passanti in piazza Argentina, alla fermata degli autobus. Fin quando è intervenuta una ragazza che ha preso le sue difese, evitando peraltro l'ennesimo schiaffo. Appena è arrivata la volante della polizia, la zingarella è riuscita a scappare verso il Pantheon con altri suoi coetanei.

RACHELE CONNELLI

Un capannello di persone alla fermata d'autobus di piazza di Torre Argentina. Si sentono delle urla. In mezzo, circondata dalla gente, una bambina zingara grida terrorizzata. Avrà poco più di cinque anni. Non riesce neppure a spogliarsi, come fanno di solito i piccoli Rom quando vengono accusati di aver rubato un portafoglio. Cerca di alzarsi la maglietta per far vedere che non ha niente, ma il braccio è come paralizzato, non ce la fa a mostrarsi ancora più indifesa. Non è una scena fatta a bella posta. Non ci sono ragazzi più grandi a difenderla. È solo una squaldrina, una delinquente, ha rubato un portafoglio. La ragazza scorge lo sguardo dall'uomo alla piccola e viceversa: «Io la denuncio», dice infine all'uomo. «Non sono stato io - ribatte l'interessato - è stata una signora, quella là». E indica una signora cinquantenne in giacca rossa, ben vestita. «Gli ha anche dato un pugno in pancia», ag-

giunge l'uomo con tono soddisfatto. Altri si associano al coro di approvazione, nessuno contrario, eccetto la ragazza. Arriva una volante della polizia: «Cosa sta succedendo?», chiede una poliziotta bionda. «Hanno rubato a una signora», è la versione raccontata da venti persone. I bambini, intanto, appena hanno visto la macchina della polizia, sono scappati. L'ultima a correre è proprio la piccola zingarella picchiata. Un amichetto la strattone per il braccio per incitarla. I poliziotti rincorrono i bambini verso il Pantheon. Se riusciranno a prenderli li condurranno al carcere minorile di Casal del Marmo. Sempre che ci sia posto, ormai è occupato all'80% da zingarelli. E molti sono stati presi sotto le pensiline degli autobus di piazza di Torre Argentina. Magari in modo simile a quello raccontato ora.

Monteverde, riforma di droga i sessantenni Coca per la terza età Arrestato lo spacciatore

Vendeva cocaina ai pensionati di Monteverde. Livio Molinari, 50 anni, ufficialmente tappezziere, è stato arrestato ieri dalla polizia mentre distribuiva le dosi a tre uomini di 60, 57 e 55 anni. Lui è stato arrestato per spaccio di stupefacenti, gli altri tre sono stati segnalati alla Pretura come prevede la nuova legge antidroga. L'uomo usava come «base» il suo negozio di tappezzeria.

ordinazioni, confezionava le dosi di cocaina. Sembra che riuscisse a venderne almeno 50 grammi al giorno. Per incassarlo in modo sicuro, gli agenti per giorni si sono appostati sui terrazzi degli appartamenti soprastanti il negozio, sorvegliando i clienti che entravano ed uscivano. Muniti di binocolo, segnalavano le presenze via radio ai colleghi in strada. Tra questi, c'erano diversi clienti ormai in età pensionabile.

Ufficialmente faceva il tappezziere. In realtà, Livio Molinari riforniva di cocaina clienti «particolari». Oltre agli abituali tossicomani di Campo de' Fiori, vendeva dosi ad un gruppo di pensionati, usando spesso come «base» il suo negozio di tappezzeria a Monteverde. La polizia lo ha arrestato mentre spacciava bustine di cocaina a tre uomini ben oltre la cinquantina: Giovanni D. di 57 anni, Mario T. di 60 e Silvio R. di 55. Molinari, già in semilibertà, è stato arrestato per spaccio di stupefacenti. Gli altri tre sono stati segnalati alla Pretura in base alla nuova legge sulla droga.

Da mesi Livio Molinari, 50 anni, era nel mirino degli agenti di polizia che seguivano gli spostamenti dei tossicomani che acquistavano la droga a Campo de' Fiori e insospettiti anche dal frequente viavai di persone nel negozio di tappezzeria. Era qui infatti che l'uomo, dop aver ricevuto le



Auditorium
L'archeologia
boccia
il Borghetto

A PAGINA 25